

Fig. 1. - F.D. Lizzano in Belvedere: Nuclei di conifere inseriti nella faggeta.

L'AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI E LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA MONTAGNA

EDOARDO JEDLOWSSKI

*Ispettore generale - Capo dell'Ispettorato Regionale
delle Foreste per l'Emilia e Romagna*

Le leggi 2 giugno 1910, n. 277; 30 dicembre 1923, n. 3267; 16 giugno 1927, n. 1275; 5 gennaio 1933, n. 30; 25 luglio 1952, n. 991, segnano altrettante tappe nello sviluppo del demanio forestale dello Stato.

Con la prima (1910) si istituì l'«Azienda

da speciale del demanio forestale di Stato», alla quale furono affidate le foreste demaniali inalienabili che fino dal 1871 e, successivamente, nel 1886 e nel 1908 si andarono costituendo, per la sentita esigenza di assicurarsi la disponibilità di scorte di ma-

teriali legnosi e della convenienza di dare, nel contempo, esempio di razionale coltura forestale e di buona gestione.

La legge forestale del 1923 aumentava il patrimonio forestale dello Stato includendo in esso le foreste demaniali del Trentino e della Venezia Giulia e affinava le norme di gestione del patrimonio stesso.

Nel 1927 si istituiva l'« Ente Autonomo Azienda Foreste Demaniali » che, nel 1933, veniva trasformato nell'attuale « Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ».

La legge per la montagna del 1952, oltre a fornire mezzi finanziari da destinare all'acquisto di terreni atti al rimboschimento ed alla formazione di prati-pascolo, consentendo di estendere la proprietà forestale e pascoliva dello Stato, ha posto tale patrimonio nel giusto rilievo anche da un punto di vista economico, nel quadro del riassetto montano in genere.

Il patrimonio terriero dell'Azienda, che in origine (1910) era di ha 70.964 (ha 54.000 provenivano dalle foreste demaniali dichiarate inalienabili), si era esteso, nel 1940, ad ha 252.760, fra territorio metropolitano e colonie.

Perduto il territorio coloniale, tenuto conto di quello passato ad altri Stati in seguito all'ultimo trattato di pace e di quello trasferito alle Regioni a statuto autonomo (Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia e Sardegna), la proprietà residua risultava, nel 1947, di ha 130.139.

Ripresa l'azione di acquisti, sia a seguito di particolari accordi raggiunti con la Cassa per il Mezzogiorno, sia con l'impiego di fondi ordinari e, soprattutto, con quelli messi a disposizione dalla legge per la montagna, si può considerare che, al termine (1962) del decennio di applicazione di tale legge, agli attuali ha 234.200 andranno ad aggiungersi le importanti acquisizioni in corso di definizione, raggiungendo così un complesso patrimoniale di circa ha 300.000.

Gli scopi che l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali persegue consistono, secondo la citata legge del 1923:

- nel gestire il patrimonio forestale dello Stato, migliorandolo e ampliandolo;
- nel favorire le attività utili per l'incremento e il miglioramento dell'economia delle regioni boschive.

Si è, però, accennato che la legge per



Fig. 2. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: Valle Cerreto. Boschi cedui e rimboschimenti.

la montagna del 1952, che ha trasformato la Direzione Generale delle Foreste in Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, ha aperto nuovi orizzonti all'attività in favore delle popolazioni montane, attraverso l'attuazione di programmi a carattere produttivistico. Oltre al potenziamento del patrimonio boschivo, si è proceduto e si procede, cioè, alla realizzazione di opere pubbliche di bonifica montana, di opere di trasformazione e di miglioramento fondiario, di impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e forestali, ecc.

Anche l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, quindi, pur conservando i compiti istituzionali enunciati, si è adeguata ai nuovi indirizzi di politica montana, acquistando anche terreni che richiedono degli investimenti cospicui per la loro valorizzazione economica a vantaggio delle popolazioni montane.

Tenendo fede, con immutato vigore e chiarezza d'impostazioni tecniche ed economiche, ai fini istituzionali che al centro programmatico ponevano l'ampliamento ed il potenziamento del patrimonio forestale, la « Azienda », per aderire con pronta sensibilità all'evoluzione della politica montana, aperta all'organica visione del quadro economico complesso ed in movimento dell'orizzonte più depresso del Paese, era quindi chiamata ad assolvere compiti di più ampio respiro, che implicavano la paziente ricerca e l'avveduta attuazione di un ordine nuovo, vitale in sé e suscettibile di creare fermenti di vita con la suggestione dell'esempio.

L'azione si doveva svolgere quindi, come avvenne ed è in essere, in un quadro armonico d'insieme, di strette correlazioni ed interdipendenze, secondo due direttrici fondamentali: la prima sulla via del potenziamento del patrimonio forestale, facendo tesoro delle innovazioni e delle acquisizioni tecniche e guardando al mercato ed alla sua evoluzione; la seconda puntando decisamente verso la creazione di un nuovo assetto economico, laddove l'« Azienda » si inseriva in un mondo rurale superato dalla dinamica dei tempi e in fase di completo decadimento.

In questa sede non è consentito, per la necessaria brevità della trattazione, seguire le tappe del cammino percorso e scen-

dere all'analisi degli interventi operativi. Basterà dire: della politica di risparmio perseguita onde, sulle vie dei piani economici, ripristinare e normalizzare provvigioni legnose intaccate nel corso degli eventi bellici; degli accorgimenti tecnici, pazienti e perseveranti, diretti — ovunque ecologicamente lecito — alla conversione dei cedui, a reddito decrescente per le mutate esigenze del mercato, in fustaie produttive; dell'appassionata ricerca ed interpretazione, in ambienti profondamente diversi, delle complesse formule di equilibrio biologico, aderenti al genio della natura cui si connettono e dalle quali traggono ispirazione gli indirizzi della selvicoltura naturalistica, oggi universalmente ammessi; del coniferamento con specie indigene ed esotiche, già largamente sperimentate ed ormai acquisite alla tecnica selvicolturale.

Restando ancora sulla via maestra dell'intervento forestale occorre spaziare, come si è fatto, nell'ampio orizzonte delle innovazioni tecniche incidenti sui costi di produzione, onde aumentare la redditività dei boschi puntando, da un lato sulla tecnica selvicolturale, dall'altro sugli strumenti e metodi atti a ridurre gli oneri derivanti dalle operazioni di abbattimento, assortimentazione, esbosco, per arrivare, spesso, agli opifici di prima trasformazione.

Di qui lo sviluppo conferito alla viabilità forestale, senza la quale rimarrebbe lontana dalla realtà la stessa possibilità di sviluppo di una selvicoltura razionale, su basi biologiche e produttivistiche; la meccanizzazione forestale nelle fasi di prima lavorazione in foresta e di esbosco, che, pur con difficoltà, dipendenti dall'accidentata morfologia del territorio montano, dalla distribuzione della proprietà, dai tipi di impresa forestale e dalla scarsa preparazione professionale delle maestranze, si va affermando nel settore montano, investito dal soffio propulsivo dell'« Azienda »; le iniziative di studio ed applicative che affiancano e conferiscono ausilio alle ricerche di soluzioni economiche al problema dell'utile impiego dei prodotti minuti della foresta, per non parlare degli altri settori investiti dalla complessa dinamica in atto. Né si può sot tacere come, tanto spesso, l'avvaloramento delle foreste, pur obbedendo ad imperativi tecnici ed economici, si accosti e si sposi all'armonia della natura ed apra le vie di

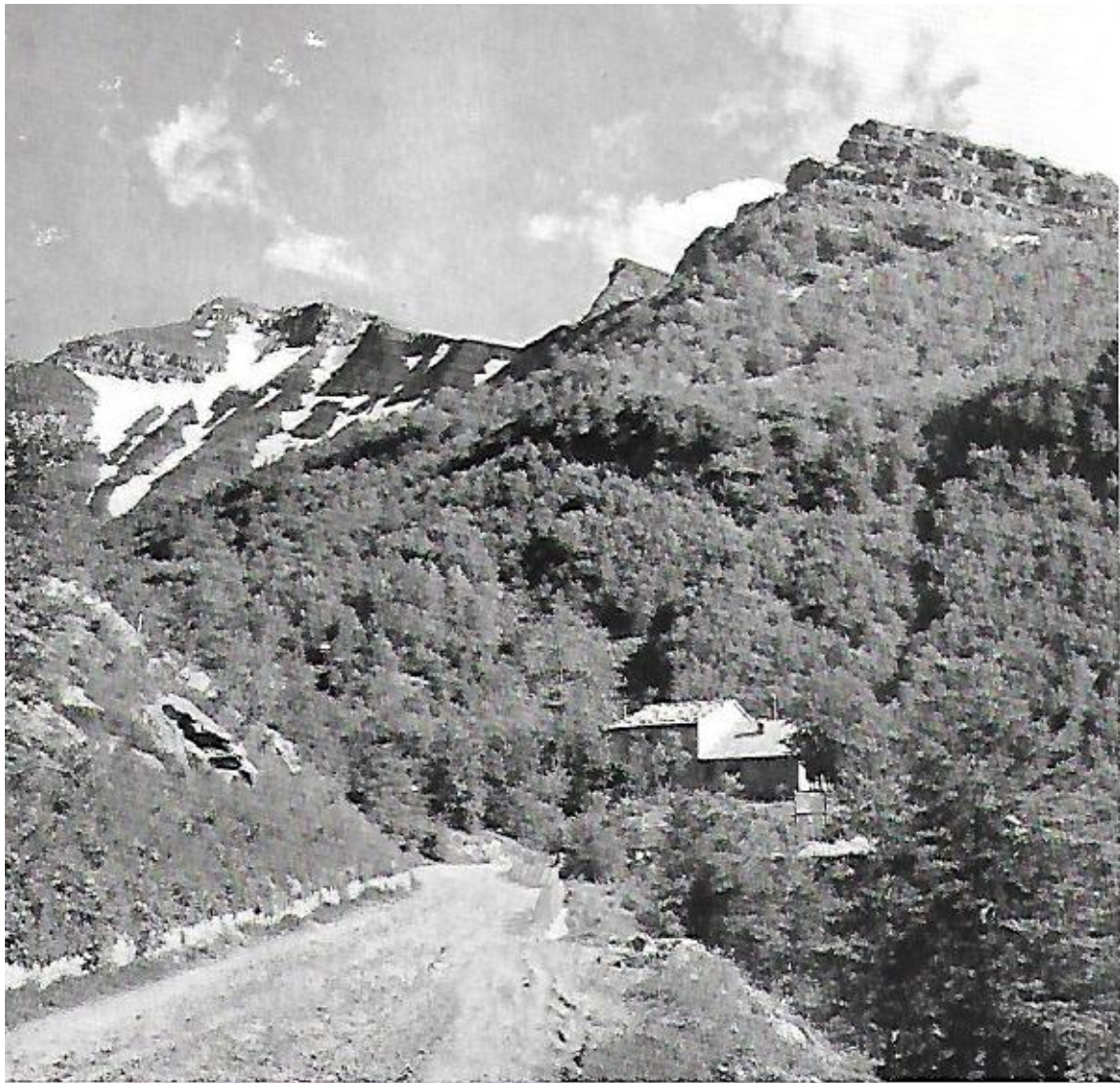


Fig. 3. - F.D. Lizzano in Belvedere: Strada forestale del Dardagna. Sullo sfondo il Corno alle Scale (m 1945).

questo mondo a tanti sconosciuto, operando uno scambio felice di vita al monte e di riacquistata serenità e ritemperato vigore alle genti affaticate del piano.

A questo punto giova auspicare che gli accostamenti alle espressioni più fedeli all'atto creativo, per tanti versi propizi, avvengano in un clima di consapevolezza naturalistica, e vanno perciò poste in particolare rilievo le iniziative dell'« Azienda », culminate in questi ultimi tempi nella costituzione delle « riserve naturali integrali », al fine di conservare esemplari indenni

dall'intervento umano perturbatore, generosi di testimonianze e di insegnamenti sugli equilibri complessi della natura, troppo spesso violati dalla insania degli uomini.

Convien ora seguire la seconda direttrice di marcia dell'A.S.F.D., che aggredisce i settori più deboli dell'orizzonte montano, rappresentati, in posizione di primo piano, nelle nuove acquisizioni, specie in applicazione della legge « 991 ». È in queste localizzazioni travagliate e doloranti che l'« Azienda » ha dovuto affrontare il problema del riassetto su nuove basi, degli ordinamenti

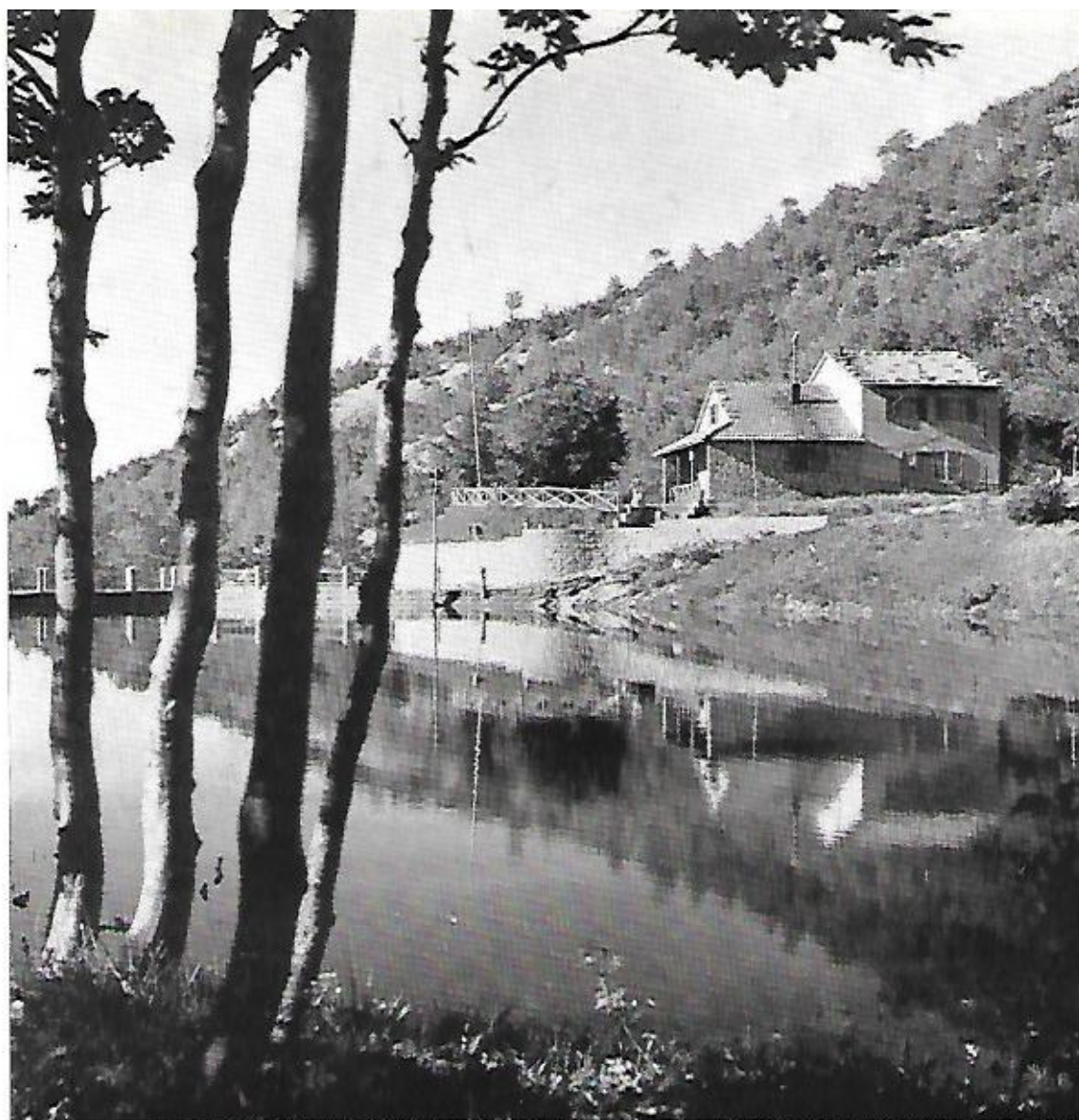


Fig. 4. - F.D. Lizzano in Belvedere: Rifugio e laghetto artificiale del Cavone.

produttivi, curando la gestione dei vasti comprensori terrieri acquistati, carenti di infrastrutture, modellati nella organizzazione e struttura sugli schemi tradizionali dell'economia di consumo, sino alla fase di rottura del precario equilibrio, culminata nell'esodo massivo.

In queste situazioni, addensate in modo significativo, anche se non esclusivo, nell'Appennino Tosco-Emiliano, è chiaro come si ponesse sempre in posizione di primo piano, il problema della forestazione, nei suoi vari aspetti, ma sorgesse, accanto ad

esso, imposta dalle varie articolazioni delle destinazioni colturali formatesi nel passato e dai tempi tecnici richiesti dalle trasformazioni finali, l'esigenza di reinserire nel ciclo economico circa 40.000 ettari di superficie, caratterizzata da un vero e proprio interesse agrario.

Se, quindi, preceduti dallo studio dei piani di riordino, hanno avuto corso tempestivo, regolato negli sviluppi cronologici, gli interventi forestali, che vanno ad investire circa un terzo della superficie agropastorale iniziale, aggirantesi sui 65.000 et-



Fig. 5. - Foresta demaniale Valparma: Rimboschimenti di resinose.

tari di partenza, non meno adeguato sviluppo hanno avuto i programmi di riordino nel campo più strettamente rurale, che si possono così riassumere: ampliamento della maglia aziendale, facilitato dal diffuso abbandono delle terre; riordino culturale, imperniato sull'incremento della produzione foraggera; potenziamento degli allevamenti zootecnici; adattamento al nuovo indirizzo economico dei vecchi fabbricati colonici e costruzione di nuovi; approvvigionamento idrico, anche a scopo irriguo; elettrificazione; viabilità; meccanizzazione; assetto statico e riordino circolatorio.

In questo quadro, ispirato all'armonico e felice incontro delle attività pubbliche e privatistiche, l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, si riconosce nella sua fisionomia imprenditoriale, così come nelle sue funzioni di rinnovamento dell'economia montana, sulle vie realistiche dell'intervento diretto.

È evidente che se l'« Azienda » si muove sulle vie tracciate attraverso la mobilitazione delle proprie strutture organizzative e finanziarie, essa si avvale anche e bene-

ficia delle disposizioni normative indicate nelle premesse e delle collaborazioni che da esse derivano, così nel campo delle opere pubbliche, come in quello dei miglioramenti fondiari ammessi al concorso statale.

Può essere di qualche interesse, per aderire al tema, puntualizzare, in breve, l'attuale stato di consistenza del Demanio Forestale di Stato nella Regione Emilia-Romagna.

* * *

La proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali si estende, nella Regione, dopo i recenti acquisti effettuati in provincia di Forlì con i finanziamenti della legge per la montagna, su una superficie complessiva di ha 26.968,69.33.

Tale proprietà interessa le provincie di Parma con la Foresta demaniale di Val Parma (ha 1.751,73.80) e con parte (ha 503,51.40) della Foresta demaniale del Monte Penna, amministrata dall'Ufficio autonomo delle Foreste demaniali Liguri (Genova); Reggio Emilia con la Foresta demaniale di Ozola (ha 1.722,32.29); Bologna con la Foresta demaniale di Lizzano in Belvedere

(ha 2.199,81.10); Ferrara con il Gran Bosco della Mesola (ha 1.114,65.77) e con la Foresta demaniale di Po di Volano (ha 169,52.50); Ravenna con la Pineta demaniale di Ravenna (ha 1.572,51.94) e Forlì con le Foreste demaniali dell'Alto Forlivese (ha 12.224,69.24), oltre a parte (ha 3.898) delle vecchie Foreste demaniali di Campigna e della Lama e ad una frazione (ha 1.811,91.29) delle nuove Foreste demaniali dell'Alto Tevere.

Si tratta di un cospicuo patrimonio che interessa, in gran parte, il versante emiliano della dorsale appenninica tosco-emiliana, ma che si stende anche lungo il litorale, a difesa dei pingui retroterra dalle insidie dei venti salsi marini. Di interesse protettivo in difesa del suolo, oltre che economico diretto, le Foreste di monte; di grande valore economico per l'attrazione turistica che esercitano, quelle litoranee.

Alle Foreste montane appartengono quelle di Val Parma, dell'Ozola, di Lizzano in Belvedere e le Forlivesi, alle seconde la Pineta di Ravenna, quella di Po di Volano e il Gran Bosco della Mesola.

L'orizzonte altimetrico tra i 900-1.000

ed i 1.700-1.800 metri s.l.m., racchiude le prime tre (Val Parma, Ozola e Lizzano in Belvedere), poste nelle alte vallate d'importanti corsi d'acqua; esse costituiscono dei complessi silvo-pastorali di non recente acquisizione da parte dell'A.S.F.D., trasformati mercè l'opera appassionata e tenace dei vari Amministratori che si sono succeduti, per alcuni decenni, nella direzione dei lavori di riassetto idraulico-forestale.

Il popolamento dominante costituito dal faggio, governato ad alto fusto e a ceduo, con prevalenza della fustaia nelle zone impervie e del ceduo nelle località di più facile accesso, si è andato arricchendo di conifere, quali l'*Abies pectinata*, la *Picea excelsa*, il *Pinus nigra austriaca*, il *Pinus montana*, il *Larix europea* e la *Pseudotsuga Douglasii*, impiegate nei rimboschimenti ex novo e nel coniferamento dei cedui.

Il cammino da percorrere sul piano selvicolturale è indubbiamente ancora lungo, ma si deve obiettivamente riconoscere che passi di grande importanza sono stati già compiuti e non soltanto nella sfera delle realizzazioni, ma anche nel campo della sperimentazione.



Fig. 6. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: Corniolo - Strada di servizio per Premilcuore.



Fig. 7. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: *Costruzione strada per Fiumicello. Ponte sul fiume Rabbi (Premilcuore).*

In questa azione sistematica e di miglioramento si concreta un fecondo e felice incontro tra le esigenze dell'economia della foresta e quelle più ampie della montagna, ricca di attrattive che attingono al vivo quadro della natura, con le prospettive di sviluppo turistico, legato pur sempre alla suggestione della natura, il più possibile lontana dalle coartazioni antropiche speculative.

Le Foreste demaniali dell'Alto Forlivese, con sede amministrativa in Corniolo di S. Sofia, rappresentano il concretamento, nella Regione, dei nuovi orientamenti in materia di politica montana previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991. In forza degli artt. 6 e 7 di tale legge, infatti, l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali ha potuto ampliare il proprio patrimonio forestale, anche in Emilia-Romagna, acquistando, tra il 1953 e il 1956, circa 14.000 ettari di terreni a vocazione silvo-pastorale che, per la grande crisi che ha colpito l'agricoltura montana, erano oggetto di abbandono da parte dei coltivatori.

Le Foreste demaniali dell'Alto Forlivese, costituite da gran parte (ha 12.224,69.24)

di tali terreni, comprendono gli alti bacini dei fiumi Bidente, Rabbi, Montone e Tramazzo i cui versanti, accidentati e a forti pendenze, reclamano una destinazione forestale, mentre lungo i fondi valle e qua e là sui crinali, si stendono dei pianori e degli appezzamenti a dolce declivio dove è ancora possibile e conveniente l'insediamento agricolo e pastorale.

Il ceduo semplice o matricinato di cerro, carpino, faggio, roverella, orniello, castagno, copre oltre il 54 % (ha 6.635) della superficie totale; il bosco di alto fusto, proveniente in gran parte da giovani rimboschimenti artificiali eseguiti con l'impiego di conifere, quali il pino nero, gli abeti bianco e rosso, la pseudotsuga, il cipresso e i cedri si estende su ha 1.042 (8,53 %); il pascolo su ha 2.408 (19,70 %) e i seminativi su ha 1.095 (8,96 %).

Questo aspetto culturale è ben lontano da quello vocazionale e perciò, seguendo i nuovi criteri, si stanno creando le premesse strutturali, infrastrutturali, sociali, professionali ed economiche, atte a determinare un prospero fervore di vita agricola e fore-



Fig. 8. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: *Corniolo - Centro aziendale.*

stale e un movimento anche commerciale, artigianale e turistico.

L'A.S.F.D., con l'accorpamento di questo vasto complesso silvo-pastorale si è assunta, anche nella nostra Regione, compiti di vasta portata e alquanto impegnativi: e ciò era necessario per arginare il grave dissesto fisico ed economico del territorio interessato e per indicare, con l'esempio di una razionale trasformazione a largo respiro e con l'impiego delle tecniche e dei mezzi strumentali più aggiornati, la via da seguire per raggiungere i fini auspicati.

La Pineta demaniale di Ravenna, che dalle foci del Reno a nord, con qualche interruzione, corre parallela al mare fino al bacino di carenaggio di Cesenatico, costituisce una fascia poco profonda (in media 240 metri) di una cinquantina di chilometri di sviluppo. Essa è stata costituita artificialmente nel corso dell'ultimo quarantennio, mediante il rimboschimento di relitti marini dichiarati inalienabili, con l'impiego di pino domestico protetto, sul fronte a mare,

da una fascia di pino marittimo più resistente all'azione corrosiva dei venti salini.

La felice localizzazione geografica, la suggestione dei ricordi storici, il fascino delle spiagge accoglienti, le bellezze avvincenti della pineta — espressione di un mondo vegetale animato dalla luminosità dei cieli mediterranei — compongono una sintesi ambientale ideale per un importante sviluppo turistico. E l'A.S.F.D., perfettamente orientata verso tale valorizzazione, non ha mancato di assecondare l'insediamento in Pineta di vitali e feconde iniziative, non interferenti, però, con l'esigenza di salvaguardare la consistenza e la fisionomia della foresta.

Nel quadro composito delle iniziative turistiche e balneari, infatti, la pineta demaniale costituisce, può ben dirsi, l'orditura su cui si intrecciano le linee e le sfumature del disegno.

La Foresta demaniale di Po di Volano (Ferrara) è costituita da una fascia continua di pineta, in parte in fase di formazione,



Fig. 9. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: Sasso - Particolare di una stalla razionale di recente costruzione.

che con uno sviluppo di circa 5.900 metri ed una profondità media di circa 300 metri, si distacca dal Po di Volano per raggiungere il Canale del Bianco.

Essa costituisce la testimonianza di uno sforzo di valorizzazione forestale di arenili, pienamente riuscito, che apre vasti orizzonti agli sviluppi turistici e balneari in una plaga sin qui tormentata da un'evidente e marcata depressione economica.

È infatti in fase di attuazione, da parte di organizzazioni intraprendenti, un importante piano di sviluppo delle attrezzature balneari, sino ad ora di estrema modestia e semplicità, che vedrà, con l'acquisizione del litorale di Volano, accrescersi ed allargarsi la catena dei centri balneari ferraresi, dal Lido degli Estensi, a Pomposa, al Volano e, con essi, risorgere a nuova vita una vasta contrada ansiosa di progresso.

Il Gran Bosco della Mesola (Ferrara) pressoché monofitico, essendo il leccio la specie dominante, è considerato tradizionalmente quale oasi di rifugio a parco faunistico. Notevoli iniziative, attuate e in corso, tendono a salvaguardare e a dare incremento al patrimonio faunistico: si va dal lancio di capi di diversa provenienza, con obiet-

tivi di ripopolamento e di rinsanguamento, alla tutela dei cervi, dei daini e dei fagiani.

Il Gran Bosco della Mesola, fulgida gemma di alto interesse naturalistico e paesaggistico, si inserisce, a buon diritto, tra le mete degli itinerari turistici offrendo, alla dinamica delle vicine spiagge brulicanti, la contrapposizione dei silenzi e delle ombre invitanti, quasi a comporre nell'insieme un quadro di felici contrasti di linee e di colori.

* * *

Si è cercato di porre in luce con tocchi, per brevità, misurati, le tappe importanti del cammino, non scevro di difficoltà, sin qui percorso dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, rimandando, per gli approfondimenti di studio e di consultazione, alla fonte copiosa e documentata dell'opera « L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali », che ne illustra la vicenda operosa dell'ultimo trentennio (*).

Da quanto precede si spera di avere colto e disegnato il nuovo volto dell'A.S. F.D., la quale si presenta oggi non soltanto adorna di tante splendide gemme forestali,

(*) *L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*. Soc. A.B.E.T.E., Roma, dicembre 1959.

ravvivate dal paziente ed avveduto modelamento pluridecennale da essa compiuto, ma addentrata, con profonde radici, nella matrice stessa di quell'organismo in crisi di trapasso, che è oggi il mondo rurale della montagna.

L'« Azienda » è quindi uscita dagli schemi tradizionali delle origini, essenzialmente inquadrati nel settore forestale, per dilatare il proprio respiro e concorrere così, con l'azione e con l'esempio, al risollevarimento dell'economia montana nei suoi vari aspetti, primo, ma non solo tra essi, quello forestale.

Guardando con occhio attento agli sviluppi evolutivi dell'economia montana e alle prospettive di ritorni all'aderenza vocazionale, non impunemente violata, è legittimo pensare all'importante ruolo che, in un clima di rinnovamento di orientamenti e di ordinamenti, l'A.S.F.D. potrà assumere anche e più nell'avvenire, con la sua valida organizzazione, ricca di esperienze, consacrata al culto della montagna e dei suoi alti valori.

È evidente, però, che il reinserimento

di tanti terreni mortificati dalla funesta depressione, nel ciclo produttivo e, nella stessa sfera dell'assetto fisico, richiama anche il concorso di altre forze operanti, sorrette da valide iniziative imprenditoriali talché, dallo sforzo comune, pubblico e privato, scaturisca l'auspicato nuovo equilibrio.

È con questa visione che, avvicinandosi lo scadere della decennale legge per la montagna, strumento normativo organico, d'indubbia funzione vivificatrice e propulsiva, se ne auspica l'ulteriore validità, nelle forme e nei modi devoluti alla competenza degli Organi responsabili, pienamente consapevoli sia dell'importanza di un incremento della produzione legnosa, generalmente intesa, per sopperire ai bisogni di legno in costante aumento in tutta l'area della Comunità Economica Europea, sia della convenienza di avvalersi dell'A.S.F.D., nell'azione di sviluppo economico della montagna, fornendole le possibilità di operare sulla base di chiari ed elastici programmi, poggiati sulla stabilità di finanziamenti da armonizzare ai piani pluriennali di ordinamento, studiati dall'Azienda stessa.



Fig. 10. - Foreste demaniali dell'Alto Forlivese: Val Biancane - Nucleo di pecore Suffolk al pascolo.